Le vittime del lavaro : Altorilievo di Vincenzo Vela

Autor(en): **Foletti, Giulio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **44 (1993)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-393928

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Giulio Foletti

Le vittime del lavoro – Altorilievo di Vincenzo Vela

Il viaggiatore che transita nella stazione di Airolo, nei pressi del tunnel ferroviario del San Gottardo, scorge, ai margini del piazzale, un gran cubo di granito. È un monumento, inaugurato nel 1932 per commemorare i cinquant'anni del traforo ferroviario del San Gottardo, che racchiude l'altorilievo in bronzo intitolato *Le vittime del lavoro*, l'opera senza alcun dubbio più conosciuta e discussa dello scultore ticinese Vincenzo Vela, nato a Ligornetto nel 1820 e ivi morto, tra il generale cordoglio, nel 1891.

L'importanza e il significato di questo bassorilievo, il cui gesso originale è conservato nel Museo di Ligornetto, sono notevoli non solamente per la cultura artistica elvetica e, in particolare, del Canton Ticino. Infatti *Le vittime del lavoro*, opera concepita e realizzata tra il 1880 e il 1882, rappresenta senz'altro uno dei capolavori riconosciuti, anche sul piano europeo, della scultura monumentale sviluppatasi, durante tutto l'Ottocento, nel solco della grande tradizione accademica e realista.

Occorre pure sottolineare che questo tipo di produzione artistica solo di recente è stato riammesso, pur tra mille incertezze critiche e distinzioni estetiche, nella storia dell'arte ottocentesca. Fino a pochi anni or sono la quasi totalità dei monumenti e delle statue che popolano piazze, viali e cimiteri di tutte le città europee erano semplicemente dimenticate: il loro valore formale pareva essere nullo, soffocato com'era dalla retorica celebrativa, dalla apparente mancanza di genuinità artistica e dall'incompatibilità con quella libertà estetica dichiaratamente perseguita dalle avanguardie. Oggi ci si rende conto che questa abbondante produzione artistica, che effettivamente non è sempre di grande livello, porta con sé valori formali e culturali non indifferenti, specialmente quando l'artista, come nel caso del Vela con le *Vittime del lavoro*, aveva liberamente unito il suo credo artistico con la comune volontà celebrativa.

Sono ben note le vicende biografiche e le caratteristiche dell'arte di Vincenzo Vela: dapprima umile scalpellino nella cave di marmo di Besazio, si reca nel 1832 a Milano presso lo studio del fratello Lorenzo, scultore d'ornato. Contemporaneamente segue gli studi presso l'Accademia di Brera, tappa obbligata di tutti gli artisti ticinesi, dove frequenta i corsi di Benedetto Cacciatori (1793–1871), artista neoclassico di stretta osservanza, e del pittore Luigi Sabatelli; ma il giovane Vela si stacca subito dall'influenza del neoclassicismo accademico, rivolgendo la sua attenzione alle esperienze innovative di Lorenzo Bartolini (1777–1850), scultore particolarmente attento alla viva e immediata rappresentazione della realtà; pure determinante, a quanto sembra, anche l'influenza del ginevrino James Pradier (1790–1852). Questa aspirazione a rappresentare con immediatezza il dato naturale, al di là del «bello» convenzionale e accademico, trova nel Vela un entusiasta sostenitore: e del resto la sua eccezionale e naturale capacità esecutiva, l'abilità artigianale imparata direttamente nelle botteghe e nelle cave di marmo del paese natale, facilitarono questa propensione a rappresentare nel marmo la realtà così come appare. Non bisogna però leggere la scultura del Vela con una chiave semplicemente realistica, come spesso si tende a fare riferendosi proprio alle *Vittime del lavoro*. La sua arte, anche quella dell'ultimo periodo, resta sempre negli stretti canoni della cultura romantica: il modellato del Vela rifiuta infatti il pittoricismo immediato e l'aderenza totale, senza mediazioni, al vero, tipici della più schietta scultura realistica. Al contrario, la linea, i piani e il «colore» del modellato restano sempre definiti con chiarezza, e la ricerca del vero (talvolta sorprendente per la capacità mimetica di rendere i più minuti aspetti della realtà) cerca esclusivamente di sottolineare la psicologia e l'emozione del soggetto raffigurato.

Tutte le opere di successo del Vela rispondono a queste concezioni artistiche: sempre a Milano, tra il 1847 e il 1850 modella lo *Spartaco*, rappresentazione simbolica della rivolta dei popoli oppressi contro i regimi autoritari; nel 1852, per la sua partecipazione nei moti libertari del 1848, deve trasferirsi a Torino, dove insegna all'Accademia Albertina fino al 1867, anno in cui ritorna nella sua villa di Ligornetto, carico di onori e di gloria. A questo periodo risalgono – e sono da ricordare nella vastissima produzione creata dal suo inesauribile atelier – molte opere che gli valgono la fama internazionale, come *Gli ultimi*

Foto: Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona

Vincenzo Vela, Le vittime del lavoro, 1932, bronzo, 244×327 cm. Airolo.

giorni di Napoleone I, presentata all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1867 e acquistato da Napoleone III, il monumento all'*Alfiere* in Piazza Castello a Torino del 1857, il *Cristoforo Colombo* commissionatogli dall'imperatrice Eugenia e destinato all'imperatore Massimiliano del Messico...

L'altorilievo intitolato alle *Vittime del lavoro,* modellato nel gesso tra il 1880 e il 1882, è dunque un'opera di un artista ormai maturo, ricco e arrivato, con alle spalle una carriera prodiga di successi, e quindi pienamente libero di dare sfogo alla sua creatività e alle sue più autentiche passioni. Occorre sottolineare che questa origine non è molto comune in questo tipo di produzione artistica, legata, per lo più, a commissioni dirette o a concorsi ben precisi.

Il grande altorilievo è quindi l'omaggio del Vela, memore delle sue origini proletarie, alle centinaia di umili lavoratori che in quel periodo sacrificarono la loro vita e la loro salute nella costruzione della galleria del San Gottardo; è l'espressione singolare del pensiero filantropico, radicale e socialisteggiante che sempre il Vela aveva apertamente professato e concretamente praticato, partecipando di persona ai moti risorgimentali italiane e alle rivolte liberali nel Ticino; è infine una moderata rivolta verso i committenti nobili e aristocratici che sempre, fino ad allora, avevano sostenuto la carriera dell'artista: «In questi tempi in cui si sprecano milioni per monumenti ai re, in cui si erigono tanti ricordi per i ricchi [...] mi è sembrato dovere il ricordare i martiri del lavoro» scriveva ad un amico poeta nel 1886.

D'altro canto il Vela sperava che l'altorilievo potesse trasformarsi in monumento ufficiale per commemorare l'apertura del tunnel del Gottardo avvenuta, per l'appunto, nel 1882. La presentazione del lavoro all'esposizione nazionale di Zurigo del 1883, con il titolo «Die Opfer der Arbeit» e con la precisazione che si trattava di un «Gypsmodell für ein in Bronze auszufüherendes Hochrelief» fu certamente dettata dalla volontà di proporre il lavoro a qualche mecenate, perché fosse tradotto in un monumento ufficiale. Quest'aspirazione trovò espressione anche nella proposta di unire all'altorilievo un busto di Louis Favre, l'ingegnere che diresse i lavori del traforo del San Gottardo. Di questo tentativo, che mutava radical-

Foto: Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona

Vincenzo Vela, Bozzetto per il monumento all'ingegnere Louis Favre. Riproduzione in «Giornale Ufficiale Esposizione Nazionale Svizzera» 19–20 (1883) p. 191.

mente il significato del bassorilievo trasformandolo da memoriale degli operai morti per malattia o incidente ad un blando omaggio, un poco retorico, all'ingegnere che diresse i lavori, sono testimoni un disegno apparso sul «Giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione Svizzera» del 21 giugno 1883, ispirato certamente dal Vela stesso, e un modelletto più tardivo, in gesso colorato.

Ma, vivente lo scultore, forse per il carattere eversivo del bassorilievo, forse per le polemiche sorte circa la sua eventuale collocazione, a commemorare l'impresa del San Gottardo fu chiamato lo sconosciuto scultore Pietro Andreoletti (1841–1932) di Porto Ceresio, che realizzò due monumenti, invero un poco retorici e convenzionali, nei cimiteri di Göschenen ed Airolo.

Solamente nel 1893, due anni dopo la morte dello scultore, il gesso fu tradotto in bronzo, dietro esplicita richiesta della Galleria d'Arte Moderna di Roma. Ma, come detto, l'aspirazione del Vela di vedere collocato *Le vittime del lavoro* nei pressi della galleria del San Gottardo fu esaudita solamente nel 1932; il monumento, voluto dalle Ferrovie Federali, fu inaugurato il 1° giugno del 1932. Reca sul retro la lapide dettata da Francesco Chiesa «Nel cinquantesimo anniversario della grande umana vittoria che dischiuse fra genti e genti la via del San Gottardo questa pietra ove l'arte segna e consacra l'oscura eroica fatica del lavoratore ignoto MDCCCLXXXII–MCMXXXII».

L'opera suscitò, fin dal momento della sua apparizione, notevole interesse sia in Svizzera che in Italia, dove fu presentata, nell'Esposizione nazionale di Torino, nel 1884; i critici e il pubblico erano impressionati dalla forza polemica del vivace realismo del mesto corteo di minatori, che descrive nei dettagli – il panno grezzo della barella, gli stivaloni, il cappuccio del mantello, le lucerne, la cupa e fumosa atmosfera – la tragica conclusione di un incidente sul lavoro. Tuttavia, benché siano innegabili queste concessioni all'immediatezza e all'illustrativismo dell'estetica realistica, l'altorilievo è ancora inseribile in una dimensione tardo romantica sia dal punto di vista formale (si veda ad esempio la voluta deformazione antirealistica dell'anatomia dei minatori) sia dal punto di vista concettuale: in fondo il ritmo della scena ha una dimensione sacrale e simbolica che annobilisce il crudo realismo della com-

Foto: Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona

Vincenzo Vela, Le vittime del lavoro, 1881–1883, gesso. Ligornetto, Museo Vela.

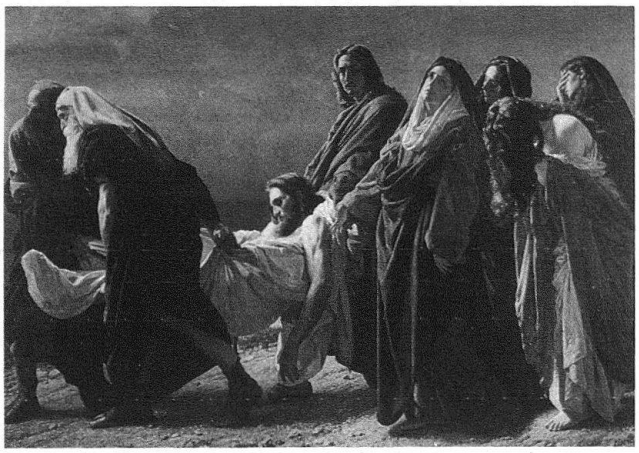

Foto: Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona

Antonio Ciseri, Trasporto di Cristo al sepolcro, olio/tela, 1864–1868. Locarno, Santuario Madonna del Sasso.

Foto: Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona

Vincenzo Vela, Le vittime del lavoro, 1932, Airolo.

posizione. Non a caso una delle fonti che ispirarono il Vela è un altro capolavoro dell'arte accademica e romantica dell'Ottocento italiano e ticinese, il *Trasporto di Cristo al Sepolcro*, dipinto tra il 1864 e il 1868 per il santuario della Madonna del Sasso di Locarno dal pittore ticinese Antonio Ciseri (1821–1891). La somiglianza iconografica (si veda l'analogia tra il Cristo e il minatore morto) e anche l'affinità spirituale tra le due opere, già notate dai critici dell'epoca, è notevole: sono due funerali, uno religioso l'altro volutamente laico che rispondono alla stessa volontà di raffigurare, attraverso il verismo delle espressioni, il dolore della morte.

D'altro canto *Le vittime del lavoro* sono facilmente collocabili nell'ambito di una certa produzione artistica europea a sfondo realistico e sociale, tipica della seconda metà dell'Ottocento e denominata in Italia «Verismo sociale»; ne sono buoni esempi la notissima opera *Proximus tuus* dello scultore italiano Achille d'Orsi (1845–1929), i bronzi dedicati ai lavoratori del braccio da Jules Dalou (1838–1902) o da Costantin Meunier (1831–1905), o anche la *Tour du Travail* di Rodin, accanto a cui l'opera del Vela fu esposta nell'esposizione universale di Parigi del 1900.

Le vittime del lavoro sono, per tutti questi motivi, tra le più significative opere del nostro Ottocento; e sono anche un buon viatico per chi vuole affrontare il difficile viaggio nello sterminato, variegato, e in buona parte sconosciuto, mondo della scultura del secolo passato.

Giulio Foletti è storico dell'arte ricercatore presso l'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Laureatosi a Fribourg nel 1984, ha pubblicato alcune monografie su artisti ticinesi dell'Ottocento e del Novecento.

Bibliografia

Offizielle Zeitung der Schweizerischen Landes-Ausstellung 19–20, 1883, p. 183–192. – R. MANZONI, *Vincenzo Vela. L'homme le patriote l'artiste*, Milano 1906. – A. GUIDINI, *Vincenzo Vela*, Como 1893. – ANGELO GATTI, *Vincenzo Vela*, Roma/Bellinzona 1944. – M. JOACHIM WASMER, *Museo Vela a Ligornetto*, Berna 1987.– D. MASSOLA, *Vincenzo Vela*, Lugano 1983. – N. J. SCOTT, *Vincenzo Vela 1820–1891*, New York/London 1979.

Redazione: Elfi Rüsch